

Eutanasia infantile per “una vita degna di essere vissuta”: ingiustizia o atto d’amore?

Nel confronto tra schieramenti politici per la corsa alle poltrone del nostro Paese è entrato prepotentemente (e strumentalmente) anche questa delicatissima questione

Michele Imperiali – Anffas Onlus Varese – Componente Comitato Tecnico Scientifico Anffas Onlus

Nel momento in cui si leggerà questo pezzo, i giochi politici nel nostro Paese saranno fatti. Buona parte degli argomenti che hanno caratterizzato la campagna elettorale saranno già nel dimenticatoio di eletti e non eletti, compresi tutti quei temi pretestuosi e strumentali tirati in ballo con il semplice scopo di mettere in difficoltà l’avversario politico rispetto al dover prendere posizione. Nel momento in cui il confronto si è fatto serrato e le leadership sono andate a farsi benedire per inconsistenza e noia anche sul confronto di civiltà (le guerre di religioni tanto per intenderci), ecco comparire inesorabilmente, per rialzare l’audience, le questioni bioetiche. Davanti la chiesa e dietro il popolo dei parolai. In questo non edificante scenario potevano mancare i bambini? Ovviamente no. Siccome le scomparse e gli abusi infantili non possono essere etichettati di destra o di sinistra ecco arrivare la soluzione. Buttiamo nella mischia una questione che sicuramente scalderebbe gli animi producendo, come nel caso delle “vignette e delle magliette”, il caos mediatico. Ed ecco comparire il “Protocollo di Groningen” documento ai più sconosciuto ma, per il suo contenuto, ideale per innescare una bomba su base bioetica. Di che cosa si tratta. Groningen è il nome di un paese Olandese dove ha sede la clinica in cui è possibile effettuare l’eutanasia infantile. La possibilità è data dall’attuazione di un protocollo stilato da pediatri con il quale viene chiesto di fornire agli ospedali olandesi delle linee-guida sulla “dolce morte” con i bambini anche al di sotto dei 12 anni. Questa è l’età sopra la quale in Olanda fino a 16 anni è già prevista la possibilità dell’eutanasia, previo consenso dei genitori, mentre dai 16 anni in avanti non è più necessaria nemmeno tale autorizzazione.

Il protocollo, in sostanza, traccia i parametri rispetto ai quali valutare da parte dei medici e dei genitori che ne fanno richiesta se la vita del bambino gravemente malato o disabile (in quanto sofferente), sia degna di essere vissuta. Il dibattito non è mai stato aperto in Italia probabilmente anche per effetto di una volontà al rifiuto nell’affrontare non solo la soluzione, ma direi anche il problema.

Ci voleva proprio una campagna elettorale!? Lo stato dell’arte del confronto (siamo al 23 Marzo 2006) vede gli schieramenti del centro destra uniti nell’utilizzare la questione olandese (datata 2004!) in termini di comparazione con le convinzioni della Germania nazista ed il centro sinistra tanto per cambiare ancora una volta spaccato sul da farsi. Qualche politico si salva in corner con la questione di coscienza. La Chiesa ovviamente non ha perso l’occasione per indirizzare le proprie anime, mentre i media sguazzano dopo aver capito che il tema “tira”. Facendo una ricerca su internet in realtà si scopre che la questione ha ben altri livelli di discussione ed interlocutori che sicuramente aiutano chi, come nel mio caso, vuole rifletterci sopra. Ed è esattamente con questo spirito che approccio la questione in seno alla nostra Associazione che in materia avrebbe sicuramente molto da dire e da insegnare ai molti “tromboni” che in questi giorni calcano gli schermi o scrivono sui giornali.